

## Marco Catarci

Università degli Studi «Roma Tre»

catarci@uniroma3.it

Carl A. Grant, & Agostino Portera (Eds.). (2010). *Intercultural and multicultural education. Enhancing global interconnectedness*. New York - Oxon: Routledge.

Il dibattito sugli orientamenti e le forme del pluralismo culturale nella società, che si svolge in molti Paesi, è di duplice natura: politica e scientifica allo stesso tempo. In riferimento alla dimensione politica, basti pensare, ad esempio, al clamore suscitato dagli interventi di Angela Merkel (*La Repubblica*, 16 ottobre 2010) e di David Cameron (*La Repubblica*, 6 febbraio 2011) in merito ad un supposto fallimento delle politiche multiculturaliste in Germania e in Gran Bretagna.

La Cancelliera tedesca è intervenuta sulla questione a seguito della pubblicazione del controverso e provocatorio volume *Deutschland schafft sich ab* (München: DVA, 2010), nel quale l'esponente socialdemocratico e componente del direttorio della Bundesbank Thilo Sarrazin esprime forte preoccupazione per una Germania sempre più multiculturale e – a suo dire – conseguentemente destinata all'abbruttimento, in particolare a causa di una componente araba e turca difficilmente «integrabile» che appesantirebbe lo stato sociale del Paese. In Gran Bretagna, invece, la dichiarazione di David Cameron precede immediatamente gli episodi che si sono verificati dal 6 al 10 agosto 2011, quando giovani britannici figli della seconda e terza generazione della migrazione hanno dato vita a rivolte e devastazioni per le scarse opportunità economiche e sociali loro riservate, prima in diversi quartieri di Londra e poi anche nelle città di Birmingham, Liverpool, Bristol e Manchester, in un contesto di progressiva destrutturazione dello stato sociale del Paese.

Intersecando un tale scenario politico e sociale, l'importante contributo scientifico offerto dal volume di Carl A. Grant e Agostino Portera evidenzia come la dimensione multiculturale della società, pur all'origine di difficoltà e problemi, rappresenti, prima di ogni altra cosa, un dato di fatto incontrovertibile che rende del tutto inutile interrogarsi sulla sua legittimità o meno, imponendo invece una riflessione urgente sulle strategie da adottare a diversi livelli – politico, sociale ed educativo – per affrontare le sfide che ne derivano. È sufficiente ricordare, a questo proposito, il noto articolo di Ralph Linton,

apparso sull'*American Mercury* e inserito nel volume *Lo studio dell'uomo* (Bologna: Il Mulino, 1937, pp. 359-360), che mette ironicamente in luce come il cittadino americano medio, pur essendo strenuamente convinto di essere al «cento per cento» americano, faccia inconsapevolmente i conti giorno per giorno, in ogni sua abitudine, con oggetti, usi e abiti relazionali provenienti da sistemi culturali di tutto il mondo.

Attraverso contributi di noti esperti internazionali – tra i quali Micheline Rey, Cristina Allemann-Ghionda, David Colby, Cherry Mcgee Banks, Carl James, Johanna Lasonen, Jagdish Gundara – il volume curato da Grant e Portera, che viene qui presentato, traccia un ampio e puntuale «stato dell'arte» di modelli e pratiche educative di pluralismo culturale nel contesto internazionale.

A partire da considerazioni semantiche introduttive – non puramente formali ma sostanziali, dal momento che da esse scaturiscono impostazioni e teorie implicite dei servizi educativi formali e non formali nei diversi contesti nazionali – in riferimento alle opportunità e alle condizioni di utilizzo dei termini «interculturale» e «multiculturale», ciascun saggio approfondisce l'approccio peculiare con il quale vengono intese e trattate le questioni cruciali relative alla gestione della differenza culturale nei diversi Paesi. Ne deriva, così, un articolato e composito «affresco», che tratteggia i nodi più rilevanti del dibattito e del confronto internazionale su impostazioni teoriche e pratiche pedagogiche interculturali e multiculturali, chiamando in causa categorie di ordine teorico, pratico, metodologico e politico, come – per fare qualche esempio – quelle di cultura, identità, dissenso, riconoscimento, potere, giustizia, cosmopolitismo, globalizzazione.

Se ciascun contesto nazionale appare caratterizzato da una propria prospettiva e da una specifica terminologia, tutte le analisi ospitate nel volume approfondiscono modelli teorici, pratiche ed esperienze che trovano una efficace sintesi nel sottotitolo del testo – *Enhancing global interconnectedness* – in riferimento al comune orizzonte di miglioramento e ampliamento dei legami e delle connessioni globali.

Nella *parte prima* del volume (intitolata *Introduction*), Agostino Portera discute, in particolare, come la prospettiva multiculturalista, auspicata nelle raccomandazioni di Nazioni Unite e UNESCO, si declini in senso educativo in un progetto di convivenza per persone di differente cultura, religione, origine nazionale, nel mutuo rispetto e nella reciproca comprensione. Viene però sottolineato come solo un intento autenticamente interculturale, così come si è configurato negli ultimi anni nel dibattito europeo, possa consentire il perseguimento di una prospettiva di integrazione realmente interazionista che chiama in causa tutte le componenti della società nella costruzione di un patto civile efficace (pp. 16-17). Se la dimensione multiculturalista implica, dunque, una «giustapposizione», al fine di stabilire forme di pacifica

convivenza di persone di differente cultura (spesso sulla base dell'adozione di orientamenti di relativismo culturale e con corollari pedagogici relativi al rispetto e al riconoscimento dell'altro), l'interculturalità impone, invece, un progetto socio-educativo intenzionale di sviluppo delle relazioni, delle interazioni, del pluralismo culturale e del cambiamento reciproco (pp. 19-21).

Come evidenziano diverse analisi ospitate nel volume, le due impostazioni – quella multiculturale e quella interculturale – finiscono spesso per coesistere anche in uno stesso contesto nazionale, caratterizzando di volta in volta orientamenti, interventi e approcci specifici.

Il modello interculturale viene analizzato nella *parte seconda* del volume (intitolata *Intercultural education*), attraverso la riflessione sui casi delle istituzioni europee, della Germania, della Polonia, della Grecia, del Giappone, degli Stati Uniti e del Messico. Tenendo doverosamente conto delle peculiarità di ciascun contesto, va però osservato che le diverse analisi segnalano, nel loro insieme, la potenzialità dell'intento interculturale nella costruzione dei prerequisiti per il dialogo, lo scambio e la reciprocità, a partire da una fondamentale riconsiderazione critica dei propri punti di vista (p. 33): ad esempio, nella riflessione relativa al caso tedesco, una tale dimensione chiama in causa la necessità di analizzare indicazioni nazionali e curricula educativi, oltre che gli snodi del sistema nazionale d'istruzione che generano, insieme alla selezione sociale, la marginalità di quei gruppi socio-culturali dotati di minori strumenti di orientamento (pp. 52-58).

Dall'analisi dei diversi contesti emergono, poi, anche peculiarità nazionali. Se, ad esempio, nel contesto greco viene utilizzata l'espressione *cross-cultural education* per intendere quel modello di politica educativa da proporre in risposta al mutamento culturale della società (p. 83), in Giappone il termine *educazione interculturale* viene spesso affiancato a quello di *educazione alla comprensione internazionale* sia nelle pratiche educative sia nella ricerca pedagogica (p. 111). Negli Stati Uniti l'educazione interculturale assume, invece, le forme di un orientamento volto ad abbassare il livello di conflittualità sociale tra gruppi culturali, promuovendo un'immagine positiva del migrante, anche se con il rischio di dar vita a forme di assimilazione a senso unico. A questo proposito, già nel 1947, William Heard Kilpatrick e William VanTil avevano definito l'educazione interculturale come un approccio indirizzato al conseguimento dei valori di partecipazione con l'accettazione e il rispetto degli altri (pp. 124-125). In Messico, infine, la prospettiva dell'educazione interculturale viene strettamente legata a quella dei diritti umani universali e al bilinguismo (pp. 138-139).

L'impostazione multiculturale viene discussa nella *parte terza* del volume (intitolata *Multicultural education*), attraverso analisi che fanno riferimento ai casi di Taiwan, Malesia, Canada, Sud Africa, Cina e Pakistan.

Nei contesti di Taiwan (pp. 157-176), Pakistan (pp. 245-257) e Malesia (pp. 177-190), dove l'orientamento multiculturalista scaturisce in relazione ad una storica presenza di una molteplicità di gruppi nazionali e culturali, l'educazione multiculturale viene mutuata dai sistemi occidentali, per poi «innestarsi» sulla base di caratteristiche specifiche, ad esempio in Pakistan, dove si profila come approccio «centrato sull'allievo», o in Malesia, dove l'eredità post-coloniale britannica le assegna il ruolo «gestore» delle relazioni tra i differenti gruppi socio-culturali.

In Cina, invece, la prospettiva multiculturalista trova espressione sia nella tradizione «indigena», in particolare a partire dalla pedagogia confuciana, sia in un filone contemporaneo, che ha sviluppato un «modo cinese» di intendere tale orientamento nell'educazione in vista della promozione del pluralismo culturale all'interno della società e delle relazioni tra Cina e mondo globalizzato, in primo luogo l'Occidente (p. 225).

Le analisi dei casi di Australia (pp. 190-210) e Sud Africa (pp. 211-224) segnalano poi, tra le altre cose, la necessità di inserire nel quadro delle politiche educative multiculturaliste interventi urgenti per il miglioramento degli esiti scolastici degli allievi appartenenti alle minoranze culturali e per la parità delle opportunità sociali e formative, in vista del ripensamento delle tradizionali pratiche di educazione multiculturale.

Nella *parte quarta* del volume (intitolata *Intercultural and multicultural education*) vengono ospitate, infine, riflessioni e analisi che evidenziano prospettive, per così dire, «di cerniera» tra l'educazione interculturale e quella multiculturale, con riferimento ai contesti dell'Europa del Nord (pp. 261-278), della Spagna (pp. 279-293), della Gran Bretagna (pp. 294-314), dell'Australia (pp. 315-332) e del Cile (pp. 323-334), dove le dinamiche multiculturalesi hanno obbligato a ridiscutere le tradizionali prospettive e pratiche di cittadinanza, appartenenza e lingua, coinvolgendo i sistemi di istruzione in un'attività di profondo ripensamento interculturale di processi, forme e impostazioni didattiche.

In tali casi, le istanze interculturali hanno favorito anche una più accurata comprensione dei fenomeni di marginalizzazione sociale, ineguaglianza delle opportunità e disagio sociale presenti nel sistema educativo così come in quello sociale. È questa, in conclusione, la valenza più rilevante delle riflessioni e delle analisi proposte nel volume: quella di gettare le basi di un confronto internazionale per una rigorosa analisi critica delle identità culturali e per la formulazione di possibili proposte per il miglioramento della coesione e della solidarietà sociale.